

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

chi presidia il territorio?

di Tullio Clementi

Il giorno in cui hanno ammazzato il sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, stavo approfittando degli ultimi scampoli vacanzieri per riprendere la lettura del bel libro di Richard Mabey, *Natura come cura*, laddove ci si poteva ancora addentrare «per sentieri poco battuti, sugli argini dei fossi e tra i cespugli, alla ricerca di nuove angolazioni sotto cui osservare il mondo...», e non ho saputo resistere alla tentazione di alcuni accostamenti.

NON SOLO FIORI. Angelo Vassallo, fra l'altro, voleva salvare il “giglio di mare”, ma questo suo proposito (che sarebbe stato già seducente anche solo come pura e semplice metafora) esige un prezzo altissimo: la rinuncia ad ogni sorta di compromesso con gli interessi speculativi sul territorio. E per salvare il “giglio di mare”, alla fine Angelo dovrà mettere in conto anche la propria vita.

Da noi c'era il “giglio di montagna”. Io l'ho conosciuto ed apprezzato grazie ad un artigiano di Edolo, Francesconi (scomparso da anni, purtroppo), che mi ha accompagnato un giorno, sul finire degli anni Settanta, su per le pendici del Monte Colmo, indicandomi il rarissimo fiore ed i già rari ambienti naturali in cui riusciva ancora a sopravvivere. Su quelle stesse pendici poi, lui sarebbe tornato col silenzioso e fedele cane “da penna” ed il fucile in spalla, cui avrebbe tolto la sicura solo verso la cima del monte, per la caccia al solitario gallo forcello; e dal suo racconto mi veniva da pensare al “cacciatore” di Cimino: «Un colpo solo»...

Oggi gli epigoni di quell'insolito cacciatore, segue a pagina 3



«... e molti dei protagonisti delle cronache di questi giorni, coinvolti in episodi in cui, per usare un eufemismo, l'interesse privato è stato anteposto a quello pubblico sfruttando il potere acquisito grazie agli incarichi nel partito, appartengono proprio a questa nuova categoria dei manager e liberi professionisti che si sono dati alla politica. Presumibilmente non sono persone che lo fanno per vocazione, non vivono per la politica, ma vivono della politica...».

Tito Boeri, *la Repubblica*, 30 luglio 2010

ANCORA SUL... TORNANTE DEL MORTIROLO un remake di sogni e di sprechi

di Bruno Bonafini

“C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico...” (Giovanni Pascoli)

Come le mode, anche certi temi amministrativi hanno i loro “ritorni”. Stavolta tocca al traforo del Mortirolo. Con l'intesa tra le province di Brescia e Sondrio, firmata a fine Luglio in quel di Edolo, si dà l'avvio (di nuovo, come vent'anni fa) agli studi di fattibilità sul traforo ferroviario, alle ipotesi progettuali, ai calcoli previsionali sulle dinamiche conseguenti e sulle ricadute di vario tipo. Si riprende a studiare, e a spendere naturalmente, su questo antico tormentone, il traforo, che periodicamente entra nei sogni grandi della politica locale. Proprio come lo è il ponte sullo stretto di Messina per la politica nazionale.

Il sindaco di Edolo, che ne ha tracciato la “storia”, fa risalire la prima idea al 1930. La vide prossima a tradursi in pratica nel '94, adottata dall'allora ministro Prandini (di non specchiata memoria), salvo poi cadere in disgrazia con lui (effetto tangentopoli): «Il de-

ennio successivo è stato solo un susseguirsi di studi di fattibilità che hanno comportato spreco di risorse e di idee, senza mai venirme a capo» (Marniga). Ma stavolta si fa sul serio e sarà la volta buona, sembrano pensare, chissà perchè, assessori sindaci e presidenti convenuti, benedicienti e fiduciosi tutti.

Che sia la volta buona per un nuovo fiume di denaro pubblico a beneficio di esperti e di studi tecnici, su questo non vi è dubbio. E non vi è dubbio che sia sincero il plauso all'opera da certe grandi imprese del settore. Un vivo interesse che i pubblici amministratori sembrano trionfalmente e incautamente già interpretare come adesione al *project financing*, ma che

segue a pagina 2

il Museo “Golgi” scippato...

(Giacomo Goldaniga, pag. 5)

dove va la Piana di Edolo?

(Margherita Moles, pag. 6)

troppo nero ai matrimoni...

(don Tarcisio Moreschi, pag. 8)

“passi nella neve” in alta Valle

(Alessio Domenighini, pag. 9)

il bluff della scuola lombarda

(Bruno Bonafini, pag. 10)

dai diritti alla povertà...

(Barbara Distaso, pag. 11)

A PROPOSITO DI SIMBOLI... SOLARI NELLE SCUOLE DI ADROSSIGNORI, anche questo è fascismo

di Giancarlo Maculotti

Anche la croce uncinata è un simbolo antichissimo che si trova inciso sulle rocce di Cnosso e disegnato sui vasi greci di quasi tre millenni fa. Me se qualcuno pretendesse di metterla sulle porte, sui banchi, sui cestini e le pareti di una scuola sarebbe per lo meno dichiarato pazzo. Anche la sinistra – dice la Gelmini per giustificare la Lega – ha portato le sue ideologie nella scuola. Sarà pur vero. Ma non ha mai preteso di mettere falce e martello sugli edifici scolastici costruiti nei suoi comuni.

Chiamiamo le cose con il loro nome. Infilare simboli di partito in ogni infisso e in ogni arredo di

segue a pagina 5

dalla prima pagina

un remarke di sogni...

forse non è nulla di più che l'ovvio favore con cui ogni impresa di costruzioni guarda alla possibile apertura di nuovi cantieri. E fa quanto può per prospettare la sostenibilità, essendo ancora lontano il momento degli impegni precisi e formali (dai quali si troverà poi il modo di svincolare; il ponte sullo stretto di Messina, ad esempio, alla fine trova disponibili solo due aziende a maggioranza pubblica). A chi voglia stare coi piedi per terra sfuggono le ragioni di tanto ottimismo. E soprattutto dell'opportunità dell'opera.

I dati di maggior peso stanno nei costi, 350/400 milioni di euro, tanti rispetto alle ristrettezze dei tempi, e nel calcolo realistico dei possibili fruitori. Le considerazioni di Dario Balotta di Lega Ambiente su quest'ultimo punto sono difficilmente contestabili: «... come è possibile che le stime parlino di un traforo con 50 milioni di passaggi in un anno? Si tratta di una proiezione esagerata: basti pensare che il tunnel della Manica, che serve Parigi, Londra e Bruxelles, registra complessivamente 11 milioni di transiti su base annua. Immaginare un traffico quasi quintuplicato per un collegamento tra Valcamonica e Valtellina mi sembra davvero impossibile». E ancora: «In un anno sui treni della Valcamonica salgono 1,3 milioni di persone, e 900 mila effettuano solo la tratta Iseo-Brescia. Ci sembra evidente che il traffico verso la Valtellina, almeno a livello ferroviario, sia davvero minimo. Se il ragionamento si sposta dai pendolari del treno a quelli che si muovono in auto, il dato attuale è di 1,1 milioni di veicoli che transitano sul passo dell'Aprica: mi sembra una mole di traffico non così significativa da giustificare un investimento simile...».

Osservazioni tranquillamente dribblate da chi adduce, in contropartita, il valore ecologico, la saggia modernità, del trasporto ferroviario che così verrebbe incentivato. O il valore turistico e commerciale di una possibile interazione ferroviaria tra vallate alpine, la nostra e la Valtellina prima di tutto, a cui potrebbe aggiungersi qualche altra Vallata del Trentino e della Svizzera. Con la possibilità anche di una "circolare delle Orobie": Rovato Valtellina Edolo Lecco Bergamo Rovato.

Un quadretto fascinoso che non fa i conti con la scarsa propensione al trasporto ferroviario, sia turistico che commerciale, e con i bilanci delle ferrovie, tutti in forte perdita, specie i rami minori non partecipi delle grandi direttrici di traffico. Questo per stare su un piano strettamente economico, sapendo che altre considerazioni, ad esempio quelle ecologiche, fanno meno presa. Ma è proprio sul terreno economico, sulla sostenibilità finanziaria a regime dell'opera che poggiano le considerazioni più scettiche. A meno che si dia per scontato, all'italiana, che ai passivi di gestione ci penserà poi Pantalone, ovvero Stato o Regione, soldi pubblici insomma. Con quelle tasse che nessuno vuol pagare, ma a cui tutti vogliono attingere.

riprendiamoci la politica, anche con *Graffiti*

Cari lettori, vi scrivo per mettervi al corrente di un'idea emersa nel corso dell'ultima riunione dell'Associazione culturale Graffiti che ritengo possa interessare tutti voi. Una sorta di autoanalisi collettiva ha messo in luce la voglia ed il bisogno di molti di noi di tornare a discutere di politica. Mi spiego meglio. Il lavoro nelle associazioni, ed anche nei partiti o nel sindacato ovviamente, e la conseguente necessità di organizzare iniziative, di "fare" insomma, per rendersi visibili e utili per il territorio, porta spesso a non avere più il tempo di discutere e di confrontarsi. Ci si incontra alle riunioni, ma sono così tante le cose pratiche da portare avanti, che il tempo per parlare delle vicende politiche del paese non c'è.

La voglia, ed il bisogno anche, di conoscere il pensiero di chi ci circonda, le sue opinioni sulla attualità e, mediante questo, la sua particolare visione del mondo, però, rimane. E non rappresenta solo un vezzo, ma diventa una necessità se, partendo da quanto si raccoglie dagli altri, si è in grado poi di indirizzare la propria pratica associativa. Ecco, dunque, l'idea è quella di darsi un appuntamento mensile, che ribattezzerei il "salotto 89", per discutere e parlare liberamente e francamente di politica. Con quali modalità ed in che termini lo possiamo decidere insieme ovviamente, ora interessa sapere se siete interessati e quali sono le vostre proposte.

Il primo appuntamento lo abbiamo fissato per venerdì **24 settembre**, alle ore 20.30, in sala 89 a Boario ovviamente. Non mancate!

Per il coordinamento dell'Associazione Graffiti, *Barbara Distaso*

AVANTI GRAN PARTITO! (a cura di *Michele Cotti Cottini*)

van bene i cerchi, ma con le primarie

Voglio decidere e scegliere. Ho aderito in un battibaleno all'appello dell'Unità per le primarie di circoscrizione. Iniziativa assolutamente meritevole quella del quotidiano diretto da Concita De Gregorio, tanto più che tira aria di elezioni anticipate... Il ragionamento è semplice: l'attuale legge elettorale è una porcata per stessa ammissione del suo ideatore (Calderoli), nonché di Fini e Casini, entrambi leader di due partiti che nel 2005 la votarono con l'intento palese di ostacolare il ritorno di Prodi al governo. Il meglio sarebbe cambiarla, questa legge elettorale. Ma in ogni caso – propone l'Unità – il Pd deve impegnarsi fin d'ora «a restituire agli elettori il potere di scegliere e di decidere», attraverso primarie nelle circoscrizioni. Già nel 2008 molti invocarono le Primarie ma non se ne fece nulla: «non c'è tempo», fu la risposta del neosegretario Veltroni. E così ecco che nella lista della nostra circoscrizione vennero paracadutati la Binetti e Lusetti, peraltro oggi tutti e due deputati Udc. Recita l'appello dell'Unità: «Tanti, troppi, in questi ultimi anni si sono allontanati dall'impegno politico e anche dal voto. Tanti – lo dicono le nude cifre – anche di quelli che solo pochi anni fa aderirono al progetto del Partito democratico». Per tornare a essere credibili non si può prescindere da un metodo nuovo e partecipato per la scelta della classe dirigente, a maggior ragione visto che il Pd ci ha abituato a Primarie piuttosto inutili (si pensi a quelli per la designazione di Peli o Bisinella). Negarle per la scelta dei deputati sarebbe inaccettabile.

Oltre quota 21.000. Mentre andiamo in stampa l'appello ha già raccolto oltre 21.000 adesioni. Mi auguro che anche tanti lettori di *Graffiti* facciano un giro sul sito dell'Unità per lasciare il proprio nome e cognome. È vero che le raccolte-firme spuntano come funghi, ma in questo caso l'obiettivo – concreto e cruciale – penso valga uno sforzo.

Un'estate di belle speranze. Forse l'aria sta cambiando, ho pensato qualche sera fa assistendo all'intervento di Bersani alla Festa provinciale di Bergamo. Un piazzale stracolmo di persone, il desiderio che la buia stagione berlusconiana finisca presto. Ha colto l'occasione per tracciare i due cerchi, Bersani. Non sono quelli di Ennio Doris, ed è già qualcosa. Cerchio n.1: il Nuovo Ulivo, alleanza di centrosinistra con l'Idv, Sinistra e libertà, socialisti, verdi, liste civiche. Cerchio n.2: alleanza per la difesa della Costituzione, con Rifondazione, l'Udc e – forse – i finiani. È politica, d'accordo. Con questo non si vince, d'accordo. Ma per me è una buona base di partenza. Bersani ha fatto chiarezza e ha rimesso in campo l'Ulivo, che almeno in me evoca una stagione di speranza e cambiamento. Se troviamo qualche proposta convincente per la scuola, il lavoro, la lotta all'evasione fiscale e alla corruzione, io penso che il Pd potrà tornare a crescere.

Ma anche no. Di certo non bisogna dar retta a Veltroni: «Mi permetto di scrivere agli italiani perché due anni fa, un secolo in questo tempo leggero e bulimico, quasi 14 milioni di italiani misero una croce sul simbolo che conteneva il mio nome come candidato alla presidenza del Consiglio» (Corriere, 24 agosto). E io mi permetto di ricordargli che l'Africa l'aspetta. A proposito di Veltroni: ho visto un dibattito alla Festa nazionale con lui e Don Ciotti: vi dico solo che il prete era chiaramente Veltroni. Al diavolo la laicità dello Stato: Don Luigi for president.

P.s. Perdonatemi se questo mese ho preso una vacanza dal Pd camuno. Ad ottobre le ferie saranno finite...

dalla prima pagina

chi presidia il territorio?

mantico e ambientalista, fanno la posta ai fringuelli e alle peppole, fuori dagli orti di casa (i pettirossi, invece, sono rimasti un'esclusiva degli... archetti), grazie ad un pastrocchio "in deroga" rinnovato quasi all'unanimità dal Consiglio regionale (ed infine respinto nel segreto dell'urna da un rigurgito di coscienza ambientalista), mentre i boschi valligiani, compresi quelli della Valsaviore e dell'alta Valcamonica alle cui pendici urbane sono attivi gli impianti a biomasse che dovrebbero bruciare esclusivamente legno e suoi derivati, sono resi a tratti inaccessibili dalle centinaia (migliaia, probabilmente) di tronchi di conifere estirpati dal vento o dalle frane, che stanno lì a marcire; la cotica muscosa del sottobosco è stata strappata come la pelle di un coniglio dalle orde di cercatori di funghi (le cui borsine di plastica rotte sono appese alle fronde degli alberi); le strade "agro-silvo-pastorali" (realizzate quasi sempre con fondi comunitari) e le loro più accessibili adiacenze ingombre di gipponi e ringhiosi cani da guardia...

I LUOGHI E LA DEMOCRAZIA. Su nei *commons* dell'East Anglia - che evocano vagamente le nostre mai abbastanza rimpianti "vicinie" - c'erano «regole che favorivano la parsimonia e cementavano i rapporti di buon vicinato tra uomini e animali», ovvero, «un ambiente antropico e un insieme di pratiche,

regole, tradizioni che delimitano l'uso della terra, forniscono norme e comminano sanzioni, sia per vie legali sia tramite pressioni sociali». Da noi l'antica, solidale e sinergica azione di vigilanza da parte delle guardie ecologiche e del senso civico dei cittadini è stata rimpiazzata dalle guardie armate: chi non ricorda, per esempio, le buffonesche sceneggiate di qualche anno fa su per le valli di Corteno e di Saviore, a caccia di misteriosi ed improbabili ladri, con il sempre meno misterioso intento di imporre un artificioso "bisogno di sicurezza" ai cittadini? Mentre giù al "piano" i rappresentanti delle istituzioni, ai vari livelli, erano tenacemente impegnati nel presidiare le poltrone per sé e per i loro ristretti entourage. Ad onor del vero, c'è solo da aggiungere che questo feticcio della "sicurezza" parte da molto più lontano. Risale fino ai tempi in cui cominciano a diffondersi gli "spioncini" (quando la simbiosi tra il nome e la cosa è più efficace di ogni altro commento) sulle porte delle abitazioni - molte delle quali prive perfino della chiave fino a pochi anni prima -, la cui evoluzione più tecnologica saranno le telecamere della videosorveglianza cittadina (nelle strade, nelle piazze, ma anche all'interno dei luoghi pubblici).

Nel frattempo, dove sono finiti i grandi partiti di massa che volevano mettere i mutandoni al

mondo intero in nome dell'interesse generale? Finiti? E chi ha mai detto che sono finiti? Sono stati semplicemente fagocitati dal Carroccio (no, Forza Italia è un'altra cosa. Forza Italia è solo ed esclusivamente l'appendice politica, o giuridica, se vogliamo, di Berlusconi): un nuovo partito di massa, il Carroccio, che si è semplicemente evoluto quanto basta per considerare come un ingombrante orpello l'«interesse generale». Un nuovo "partito di massa" di cui il dito medio del capo, le magliette... folkloristiche e la polenta taragna di Calderoli, il "sole delle Alpi" su sfondo verde benedetto dal sindaco di Adro nelle scuole del paese o le goliardiche bravate del giovane Bossi nel campo di un contadino daligese non sono altro che piccoli esempi di cosa intenda la Lega Nord per "presidio del territorio".

Ma anche qui gioverebbe ricordare quanto diceva già Enrico Berlinguer, in un'intervista ad Eugenio Scalfari nel luglio del 1981, a proposito dei "partiti-camarille", «macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi e vaghi, sentimenti e passione civile zero...».

COSA RESTA? Restano le associazioni, una delle quali (mi si conceda il vezzo dell'autocitazione), dopo aver dato vita a questo giornale vent'anni fa, da un paio d'anni ha attivato un percorso parallelo di natura politica e sociale. Associazioni che operano nell'ambito del sociale, della cultura, della politica e dell'ambiente (gli Osservatori territoriali di Darfo ed Edolo, per esempio); anche se non mancano associazioni che nascono, ed agiscono quasi esclusivamente in stretto contatto con il Palazzo piuttosto che con il territorio (perché le "camarille" sono sempre in agguato), come quella dei pescatori (dei cacciatori abbiamo già detto), per esempio, che da anni ormai ha cessato di vigilare sulla limpidezza delle acque per presidiare invece le abbondanti immissioni di pesce "fresco" da parte della Provincia, quelle pseudo culturali composte dal presidente e da pochissimi "soci" fidati per la gestione di ben redditizi eventi sociali o, ancora, quelle che vanno a bruciare rifiuti in una delle più belle valli glaciali che scendono dall'Adamello, come denunciato recentemente dagli Amici della Natura di Saviore.

Eccezion fatta per qualche poco lusinghiera "nicchia", tuttavia, siamo di fronte a sodalizi in cui la gente cerca uno spazio autonomo e libero entro il quale potersi affrancare dalla sempre più soffocante oppressione del Grande Fratello orwelliano. Lunga vita dunque alle libere associazioni di altrettanto liberi cittadini!

«... C'è un popolo e una sensibilità che si misura su contenuti di etica pubblica come di partecipazione sociale, scavalcando i vertici dei partiti, resuscitando associazioni e movimenti, aggiornando l'agenda».

Norma Rangeri, *il manifesto*

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

puliamo il Mondo...

Legambiente ha deciso di dedicare *Puliamo il Mondo* e tutti questi mesi di preparazione ad una campagna pubblica di abolizione dei sacchetti di plastica usa e getta. Se non cambia la legge, il 1° gennaio 2011 entrerà ufficialmente in vigore il divieto di commercializzazione dei sacchetti di plastica non biodegradabili. L'articolo di divieto è stato introdotto nel 2007 grazie a un emendamento alla finanziaria proposto dal senatore Francesco Ferrante, all'epoca Direttore generale di Legambiente. Ma l'Italia non si converte solo con una legge: la battaglia contro la plastica inutile e invadente è sempre stata al centro della nostra attenzione e pertanto un nostro impegno per evitare eventuali proroghe scellerate a questa scadenza, è imprescindibile. È in atto anche una petizione al Ministro dell'Ambiente ed ai commercianti che dice: «In nome del rispetto per le specie viventi, per il paesaggio e per la bellezza, per l'ambiente dell'Italia e del Pianeta, io sottoscritto, mi impegno a non fare più uso dei sacchetti non biodegradabili "usa e getta" e chiedo agli esercizi commerciali di trovare nuove soluzioni. Chiedo inoltre al Ministro dell'Ambiente di impegnarsi a non prorogare ulteriormente il divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili oltre il 31 dicembre 2010, non rispondenti ai criteri fissati dalla norma comunitaria EN 13432». Parte dai singoli, ciascuno di noi la campagna di quest'autunno. Chi rinuncia ai sacchetti (in media 250 a testa) riduce le proprie emissioni di CO₂ di 8 chili all'anno. Può partecipare così alle riduzioni nazionali delle emissioni climalteranti. La campagna chiama in causa gli esercizi commerciali perché trovino nuove soluzioni per la clientela. Molti hanno già iniziato a sostituire completamente i sacchetti in plastica usa e getta con sacchetti biodegradabili in plastica di origine vegetale o con sacchi riutilizzabili.

Perché non li vogliamo più: Perdurano nell'ambiente per 200/400 anni; Hanno una vita utile brevissima (tutt'al più dopo la spesa, possono essere riutilizzati per conferire i rifiuti); Sono "volatili" e si disperdono nel territorio e nei mari: l'80% dei rifiuti marini è costituito da plastica (prevalentemente bottiglie e sacchetti); I sacchetti fluttuanti mietono vittime tra mammiferi e tartarughe marine (100.000) e uccelli marini (1 milione); Anche quando si degradano alla luce (raggi ultravioletti) e al calore, si frammentano e disperdono nell'ambiente composti pericolosi; Riciclare o rimuovere dall'ambiente i sacchetti regalati costa molto di più che produrli. È il regalo più sconsigliato che si possa fare.

BRENO

salvare il lascito della “Garibaldi”

di *Bruno Bonafini*

L'impegno sociale sta nel DNA della “Garibaldi”, l'antica Società Operaia di mutuo soccorso brenese, dal glorioso lungo passato (nasce nel 1865). E il sociale, anche quello più audace, innovativo e difficile, sta nel passato e nel presente di Vittorio Ongaro, fondatore e operatore volontario, soprattutto da quando è stato precoce pensionato, in cooperative sociali con riconosciuti ottimi risultati all'attivo. E iscritto di anzianità trentennale alla Società di cui sopra. Credenziali che offrono una innegabile garanzia di valore alla sua recente proposta sul “recupero” di ruolo della “Garibaldi”.

L'idea è quella di riconvertire l'attuale patrimonio della Società mutualistica brenese in una struttura di *housing* sociale, con particolare riferimento alla realtà degli anziani, cui riservare piccoli appartamenti “protetti”. Proposta di valore non solo perché coglie e vuol rispondere ad un bisogno sociale reale, ma anche perché con l'esperienza ed i legami di chi la propone può portarsi dietro il contesto e i

referenti capaci di dare sostenibilità economica ed operativa a tale impegno.

Il patrimonio residuo della società operaia, dopo un secolo di “vita operosa” ed un cinquantennio, l'ultimo, di sopravvivenza quasi solo formale, è di tipo immobiliare: la proprietà di un antico e cadente edificio nel centro di Breno. Ma forse non è solo questo: perché non includere nel patrimonio anche la sensibilità e le energie umane di quanti, e non sono pochi, vorrebbero mantenere viva la “Garibaldi”? E viva rimane, come è ovvio, solo si riesce a recuperarle un ruolo che sia coerente con l'intento solidaristico dei “padri fondatori”, pur nella diversa realtà di oggi.

La proposta di Ongaro si inserisce e vorrebbe trasformare un percorso già iniziato dagli amministratori della Società, volto all'alienazione del vecchio edificio per la sua ristrutturazione e messa sul mercato immobiliare. Le sopravvenute difficoltà dell'impresa con cui si era concordata l'alienazione, che ha abbandonato l'iniziativa, riportano oggi la decisione sul tavolo

del Consiglio di amministrazione della Garibaldi. E consentono di riportare a monte la riflessione anche alla luce della proposta di Ongaro. Ovvero di riconsiderare la possibilità di salvare insieme un prezioso pezzo di storia brenese, una Società di mutuo soccorso tra le prime in Italia, testimonianza originale del liberalismo solidaristico della borghesia brenese di fine '800. E di rivitalizzare una vena umanitaria, sociale, dalle radici laiche. Un impegno che, per tanti motivi, non può essere sottovalutato nel luccichio talora ingannevole del benessere odierno e nei limiti crescenti dell'intervento pubblico.

“perché ci credo”

La scelta di non alienare l'immobile della Società Operaia, ma di ristrutturarlo con destinazione e finalità sociali, ha a suo favore parecchi fattori: a) il rinnovato e ringiovanito consiglio della Società Operaia; b) il clima di voler fare che si respira a Breno con il nuovo consiglio comunale (nuova amministrazione); c) le tante associazioni attive in Breno: Anziani, Avis, Croce Rossa, Pro Loco (che ha saputo mobilitare tanti giovani per organizzare il ferragosto brenese), ecc... L'elenco potrebbe essere lunghissimo; forse sono più di cento, da una indagine fatta tempo fa. E non ultima per importanza, l'Associazione Alpini, che alla Cooperativa Arcobaleno ha dato un numero enorme di ore di lavoro nella ristrutturazione delle carceri per farne la sua sede; d) per la progettazione e la ristrutturazione si può chiedere la disponibilità dei professionisti locali. Agli artigiani di collaborare alla realizzazione degli impianti e degli infissi. Ai soci della Società Operaia la disponibilità per tutte le incombenze che possono assolvere; e) all'Amministrazione comunale si può chiedere di diventare partner attiva del progetto e al Consiglio di attivare tutte le opportunità economiche che il territorio offre: quelle della Fondazione Cariplo, le banche locali, gli imprenditori locali e la generosità di chi è interessato a veder realizzato in Breno un progetto sociale sostenendolo anche economicamente. Il progetto ha un suo senso, quello di rafforzare in Breno la rete sociale che determina cittadinanza, solidarietà, convivenza serena per una comunità, che previene l'esclusione e risponde a bisogni di partecipazione. (*Vittorio Ongaro*)

«Come già avvenne agli albori della società industriale, nuove generazioni si doteranno della cultura necessaria per andare all'assalto della piramide sociale, reagendo all'ingiustizia cui le precedenti si erano abituate. E sarà meglio per tutti». (*Gad Lerner, Operai*)

RITRATTO (a cura di *Tullio Clementi e Alberto Tosa*)

Alfredo Biondi

Ho conosciuto Alfredo Biondi negli anni Ottanta, quando abbiamo condiviso per qualche anno l'impegno nella redazione di *Cevo Notizie*. L'ho conosciuto allora, personalmente – apprezzandone quella raffinatezza culturale così discreta e mai assolutamente ostentata – ma la sua fama era ben nota fin dai primi anni Settanta, quando «grazie al concorso di tre eventi imprevedibili e... provvidenziali, anche per gli operai della Valsaviore si apriranno i cancelli dell'Om» (*T. Clementi, Marcellino*). Giusto in quei primi anni Settanta, infatti, volgevano al termine i lavori per la centrale idroelettrica di San Fiorano, ed ecco quindi il «mutuo concorso di tre circostanze: la ripresa delle assunzioni alla Fiat, la scomparsa di Carlo Genesini («Uno che, avendo lasciato un conto aperto con la Valsaviore durante il periodo in cui esercitò l'attività di esattore comunale e di segretario del Fascio, impiegò il primo quarto di secolo dopo la Liberazione, con antico rancore, per dimostrare che sulla plancia di comando stavano sempre gli stessi...», *T. Clementi, Una vita a ramengo*) e la sua sostituzione con il cevese Alfredo Biondi» (*ibidem*).

Nell'ultima citazione dal libro *Una vita a ramengo* c'è un errore, perché in realtà non si trattò di una vera e propria «sostituzione» (*Carlo Genesini e Alfredo Biondi* avevano ruoli distinti nella dirigenza dell'Om), ma la sostanza delle cose non cambia affatto, nel senso che per le genti di Cevo, della Valsaviore e dell'alta Valcamonica, contestualmente al venir meno di un antico rancore si riaprirono le prospettive per una rinnovata solidarietà (già apprezzata fin dai tempi in cui la casa bresciana di Romana Bresadola, mamma di Alfredo, era «un importante punto di riferimento e di aiuto per la gente di Cevo costretta ad emigrare» (*T. Clementi, cit.*)), e, quindi, si schiusero finalmente i cancelli della fabbrica bresciana, come viene ricordato anche dalle seguenti parole del sindaco di Savio (e operaio dell'Om), *Alberto Tosa*. (*Tullio Clementi*)

Caro Alfredo, a nome dei tanti lavoratori della Valsaviore e anche della Valcamonica che hanno lavorato e lavorano tuttora alla Om di Brescia, ti porto l'ultimo saluto. A questi lavoratori, alle loro famiglie, alle nostre comunità, tu hai offerto, in anni difficili, una opportunità di lavoro che è stata soprattutto speranza di vita, di un futuro migliore, di una sicurezza sociale. Hai fatto questo con assoluto disinteresse, per l'amore che portavi alla gente della valle e del paese dove sei nato, dal quale la tua famiglia aveva dovuto andarsene per la stessa ragione di tanti di noi: per ricercare altrove un lavoro e una prospettiva di vita.

Prospettiva di vita che tu ti sei costruito con la scuola e il lavoro, conquistandoti con la tenacia del montanaro traguardi sociali importanti. E questo tuo vantaggio sociale lo hai riversato su tanti di noi con discrezione, in punta di piedi – se fosse stato possibile nel silenzio e senza dare nell'occhio –. Questo eri tu, come io e tanti di noi ti abbiamo conosciuto. (*Alberto Tosa*)

A VOLTE NECESSITA DI FARE MEMORIA

il Museo Golgi scippato al suo autore

di Giacomo Goldaniga

Molti amici e compagni, in questi ultimi mesi, mi hanno chiesto di far luce sul mio "siluramento" al Museo Golgi di Corteno e di rendere pubblica la vicenda, per conoscere come mai al mio posto si trovi un certo Moranda di Santicola. È sgradevole e poco simpatico dover parlare di se stessi, tuttavia, accogliendo l'invito, lo faccio io in quanto sono l'unico a conoscere questa vicissitudine in tutti i suoi risvolti. *Gastone* - chi è costui? - pure lui è testimone del fatto che sono stato l'autore del museo cortenese, giacché in una sua pagella del 2006 mi aveva affibbiato un bel 10! Grazie tante e a buon rendere. Tredici anni di lavoro, gli ultimi due pure senza rimborso spese, ma ciò conta poco, poiché ciò che si fa per passione è già pagato, gratificato «dalla viva e vibrante soddisfazione» come dice il noto comico Crozza. Dapprima ho realizzato la 1ª e la 3ª biografia sul Nobel, poi una mostra permanente, portata in giro, da Milano a Cecina, quindi un convegno internazionale a Boario a cui partecipò persino il segretario del Comitato Nobel di Stoccolma, poi la collaborazione con la Keyo università nipponica, ed alla fine il Museo vero e proprio. Al momento dell'inaugurazione il Comune di Corteno Golgi, d'intesa con la Fondazione Golgi di Brescia, mi aveva nominato curatore e conservatore. Da che mondo è mondo colui che realizza un museo, solitamente ne diviene il direttore, ma loro, i reggitori cortenesi, preferirono nominare un tal Pedroni dell'Osservatorio Faunistico di Aprica. Poco dopo cambiarono idea: direttore fu incaricato il consigliere delegato alla cultura, certo Milesi, che oggi non siede più nei banchi dell'amministrazione civica, ma nel sito web figura ancora. Un primo motivo del mio successivo siluramento credo sia dovuto all'intervento che svolsi al momento del-

l'inaugurazione poiché sostenni apertamente che il Museo andava allestito nella Casa natale di Golgi (e che tale abitazione andava salvaguardata) inoltre che l'arredamento non era confacente (in luogo delle classiche vetrinette vennero acquistati degli scaffali di truciolato) senza contare che furono buttati una trentina di milioni per il progetto, dati ad un architetto di Sondrio. L'intervento non fu gradito.

Nel frattempo del cambio di direzione, approfittando della confusione, comparve sulla scena Antonio Stefanini, custode del Camping Aprica, sedicente giornalista che, improvvisatosi scrittore, scopiazzando sulle tre biografie esistenti redigeva una nuova singolare biografia, asserendo tra l'altro - con l'enfasi di chi ha fatto una grande scoperta - che Golgi era bergamasco, poiché era nato nel Lombardo-Veneto (e dunque anche Austriaco!). Probabilmente costui aveva in animo di diventare il nuovo direttore del museo (forte anche del fatto d'essere cortenese) e iniziava un'opera di logoramento e di discredito nei miei confronti. Inizialmente sembrava che il disegno dello Stefanini potesse andare in porto. Fu invitato dal sindaco Salvadori, suo prefattore, a presentare la biografia in pubblico e persino a commemorare il Nobel agli studenti del liceo Golgi di Breno invitato dalla preside incaricata Ferrarini. Ma in questa circostanza tutti s'accorsero della scarsa preparazione del relatore. Poi silenzio per circa otto mesi, fino a quando si diede vita al Sistema Museale. Venne edito dalla Comunità Montana un libretto rosso (non quello di Mao) in cui figuravano tutti i musei valligiani con tanto di nomi dei curatori, responsabili, direttori, ecc., ad esclusione del Museo Golgi. Allora inoltrai le dovute rimostranze all'assessore Maculotti, al sindaco Salvadori e alla redattrice del libretto rosso, arch. Morandini. Tutti e tre mi risposero che non ne sapevano nulla. Compensazione degli eventi e tempo galantuomo: tutti e tre sono stati pure loro silurati (incluso lo Stefanini che

non promuove più manco la Skimaraton). Non avendo ottenuto alcuna risposta, resomi conto che ormai di fatto non ero più né curatore né conservatore del museo, non essendo del tutto "filàt zó co la ròca", ho ritirato il materiale museale di mia proprietà e quello regalato personalmente (con il quale potrei dar vita ad una bella sala Golgi).

Ma le tre motivazioni della mia estromissione: le critiche non gradite, l'invidia che non è mai morta e la presunzione dello Stefanini si arricchiscono di una quarta giustificazione. Il nepotismo. Ho appreso recentemente dal dott. Merico di Boario, che l'attuale conservatore Moranda (tra l'altro formato da me come guida e cicerone) è nipote dell'ex sindaco Salvadori. Ciò che risulta più meschino, dell'intera vicenda, sopra ogni altra cosa, è il notare che sia al museo, sia nel sito web il mio nome non compare da nessuna parte, come se non avessi fatto nulla, mentre appare che sia tutta opera dell'attuale direttore Mazzarello di Pavia. La gratitudine non è di questo mondo diceva il Manzoni ed "homo hominis lupus" sosteneva Hobbes. Secondo i Cortenesi però il museo non va per niente bene, è palesemente in declino, non vi sono progetti in atto e di tanto in tanto per far vedere che esiste si commissiona un articolo "pommando i dati" sostenendo che i visitatori in sei mesi sono stati tremila quando non sono nemmeno 300. Dunque chi fa le scarpe...

dalla prima pagina

anche questo è fascismo

un edificio scolastico è puro fascismo. La parola non spaventa più nessuno. Meno che meno la Lega, ma ciò che accade ad Adro, con la benedizione dei "nostri" Caparini e Rizzi, non è folklore, è pura mentalità antidemocratica e dittatoriale. In una parola Fascismo. Solo durante il regime infatti è successo che all'ingresso delle scuole, sui libri di testo, sui quaderni ci fosse il simbolo di un partito, il fascio littorio. E non ci sono scuse. Il Prefetto, il Direttore Scolastico Regionale, un giudice del tribunale di Brescia devono subito intervenire per far rimuovere quei simboli.

Fossi ad Adro in quella scuola non metterei piede né come alunno, né come genitore, né come insegnante. Come dirigente scolastico imporrei da subito la rimozione dei simboli leghisti. Se ai leghisti piace la rosa delle Alpi se la mettano sulle loro bandiere, se la dipingano sulle loro automobili, se la facciano tatuare sui loro sederi, ma per favore nella scuola no. Solo i fascismi (di destra o di sinistra) hanno osato tanto. Quanto al crocifisso c'è stato proprio bisogno di imbullonarlo perché si adatti a stare accanto al simbolo della rovina del Nord.

16 OTTOBRE 2010, ORE 9,30

Palazzo della Cultura - Breno

Convegno su

Giuseppe Zanardelli

contributi di

FRANCESCA AVANCINI PEZZOTTI,

ALESSANDRO BERTOLI,

PAOLO CORSINI,

moderatore

PIER LUIGI MILANI,

da sabato 16 a venerdì 29 ottobre sarà aperta la mostra su Giuseppe Zanardelli, con il seguente orario:

dal lunedì alla domenica: 15 18

(per le scuole che prenoteranno la visita, la mostra sarà invece aperta dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle ore 12)

«Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne nota nei segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col timore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorto l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti». (Primo Levi, *Corriere della sera*, 8 maggio 1974).

TERRITORIO, AMBIENTE E SVILUPPO URBANO

dova va la Piana di Edolo?

di Margherita Moles

Piazzetta Nicolini e Piazza San Giovanni: due begli slarghi del centro storico di Edolo, attigui, da vivere. È in questi luoghi che l'Osservatorio Territoriale Edolese ha collocato la sua iniziativa di domenica 8 agosto all'interno della programmazione estiva di "Viveredolo". Un'intera giornata di presenza ed azione, dedicate all'importanza di stare insieme in gradevoli spazi pubblici, apprezzare i buoni frutti delle nostre terre, valorizzare il lavoro di chi continua tradizioni antiche, riflettere sull'importanza di guardare al territorio come bene comune. Non smette di ricordarci l'OTE: il territorio è un bene della collettività, appartiene a tutti e come tale va vissuto e usato. E, quando occorre, vanno messi solidi paletti perchè interessi particolari, che non collimano con gli interessi generali, non abbiano il sopravvento. In questo senso l'Osservatorio interloquisce con gli amministratori, perchè siano oculati nella gestione del territorio, e sollecita i cittadini a vari livelli, affinché siano attori protagonisti di un futuro senza sperpero. Proprio per questo ha ideato un'occasione di incontro tra produttori locali e consum-attori, tra cittadini e amministratori, tra bambini ed adulti, tra artisti e gente comune.

Nelle selezionate bancarelle erano presenti produttori locali di formaggi vaccini e caprini, di miele biologico, di frutti di bosco, di patate e ortaggi, di liquori ottenuti da infusi di erbe alpine. Ed anche artigiani del legno e dei tappeti, i famosi pezzotti di Monno, tessuti a mano da Luigina Melotti con un telaio in legno dell'inizio dell'800. Agricoltori e allevatori di Edolo, della Val di Corteno, di Sonico e Malonno.

C'era Massi che con caparbità ha recuperato buona parte della Piana di Edolo per coltivare patate, segale, ortaggi. Ci sono state raccontate storie di passioni individuali, di continuazione di tradizioni di famiglia alla morte della nonna, nonostante un diploma magistrale e l'inizio di un corso universitario in matematica. Così ci diceva Gilda di Malonno. Oppure una malattia, che ha cambiato la vita, allontanando dal solito lavoro e facendo scoprire una vena artistica. Per tutti la difficoltà di un lavoro che non può competere con la produzione industriale e con il modello supermercato.

Sotto il gazebo di piazza Nicolini una originale installazione, un modello in scala di area verde (la nostra Piana?) e due opzioni diverse di utilizzo delle stesse. Oggetti simbolo e frasi di ri-

flessione. Quasi un gioco a quiz per ognuno di noi, per capire come ci muoviamo dentro questo ambiente che viviamo e come vorremmo diventasse. Un'area per altre villette a schiera e capannoni industriali o un parco agricolo che potenzi e migliori la qualità della vita di chi ci vive e di chi viene in vacanza? Persistenza nell'abitudine a consumare acqua confezionata in bottiglie, costosa per l'acquirente e l'ambiente, o ritorno al consumo di acqua potabile dell'acquedotto? Scelta di prodotti agricoli comperati al supermercato, cellofanati, belli, indifferenziati nell'anno e di incerta provenienza, o consapevole ricerca di prodotti locali, possibilmente biologici, stagionali, buoni, freschi e genuini? Domande non banali. Le risposte infatti raccontano di come stiamo nel nostro territorio, quali relazioni privilegiamo, che importanza diamo al patrimonio naturale e al mondo delle tradizioni che ci è stato consegnato: acqua, boschi, prati, attività agricole ed artigianali. Come lo vogliamo prendere in mano, gestire e consegnare alle generazioni future.

A questo proposito nel simpatico aperitivo al bar dell'Americana con gli amministratori si è

cominciato a parlare dei risultati di un questionario che il Comune ha rivolto ai cittadini per raccogliere indicazioni circa lo sviluppo urbano di Edolo. 417 questionari restituiti su 2000, un buon 20% quindi, non i soliti quattro gatti; un elevato interesse per il recupero del patrimonio edilizio esistente (90% di risposte in tal senso); un giudizio positivo sul Parco Agricolo dell'Ogliolo (72%), una proposta dell'Osservatorio per l'utilizzo della Piana; una richiesta di educazione ambientale diffusa (80% di risposte positive).

Dati confortanti e stimolanti. Davvero vogliamo sperare che trovino accoglienza nei progetti dell'amministrazione edolese, che simili aspettative vengano potenziate ed incanalate in scelte urbanistiche, culturali e turistiche di grande respiro e di sguardo lungo. Un cambio di prospettiva rispetto alle logiche dominanti, qui e altrove. Impegnativo, non lo nascondiamo. Tuttavia ce lo aspettiamo proprio da un'amministrazione che sembra aver liberato alcune energie positive. Il territorio, la Piana, la Costa, il centro storico, sono un bene comune, 365 giorni all'anno.

punti critici sulla sponda del Lago d'Iseo

di Guido Cenini

Continuano ad arrivare dalle foci di fiumi e torrenti e dai depuratori mal funzionanti o assenti i problemi per il Sebino. Sono risultati 10 i punti critici sul lago d'Iseo, di cui 7 sulla sponda bergamasca e 3 su quella bresciana. In particolare nel bergamasco sono risultati fortemente inquinati i campioni prelevati a Costa Volpino alla foce del fiume Oglio e quella di una roggia in località Bersaglio. Sulla sponda bresciana sono risultati fortemente inquinati i prelievi effettuati dalla "Goletta dei laghi" a Pisogne alla foce del canale e al porto vecchio.

Passano gli anni ma la situazione del Sebino non cambia. Per l'ennesima volta i monitoraggi hanno rilevato un forte inquinamento alle foci dei fiumi e dei torrenti e in alcuni casi nei pressi degli scarichi diretti a lago. Fino a che non verranno realizzati adeguati sistemi di fognatura (acque chiare separate dalle acque scure) e depurazione sia per i comuni costieri e soprattutto per quelli a monte, soprattutto in Valle Camonica, il quadro è destinato a non cambiare.

È bene ricordare che questa situazione di inquinamento è stata rilevata nonostante quest'estate sia entrata in vigore la nuova legge sulla balneazione che prevede criteri più permissivi rispetto alla precedente normativa. «La condizione del lago resta preoccupante». Esempari sono i casi che riguardano i fiumi Oglio e Borlezza, dove i comuni dell'interno, grazie anche ad imbarazzanti gestioni in economia, continuano a scaricare a valle i reflui non depurati, minacciando la salute del lago. Obiettivo primario deve essere: 1. il completamento del servizio di depurazione arrivando al 100% degli scarichi collettati; 2. l'adeguamento della rete in modo da sopportare anche i picchi turistici sia invernali che estivi; 3. la soluzione del problema degli sfioratori di troppo pieno, che sempre più spesso scaricano i liquami direttamente nei fiumi e nel lago.

Per voltare pagina sul Sebino, servono importanti risorse economiche che troppo spesso vengono dirottate su infrastrutture spesso inutili.

Per quanto riguarda la Valle Camonica è scandaloso che da anni si continui a parlare di alleanze fra società di gestione delle acque e niente di nuovo sia stato realizzato sulla depurazione delle acque. Da Breno a Edolo non c'è colletta mento. Del famoso depuratore di Malonno non si sa più niente. Si disse anni fa che tutto doveva finire a Esine. Niente. Da Vezza a Edolo non esiste colletta mento. Nella Valle di Corteno niente dal depuratore dell'Aprica in giù. Da Esine a Darfo non esiste niente eppure ci sono le frazioni dei due paesi ed altri borghi importanti. Siamo quindi alla preistoria della depurazione ed i rilievi di Goletta Verde nel Sebino lo ha ampiamente dimostrato anche quest'anno. Attendiamo risposte concrete e non solo dibattiti politici su società e poltrone.

«... mi schierai dalla parte dei deboli, dei poveri, degli oppressi, dei semplici e dei perseguitati... compresi che i monti, i mari, i fiumi chiamati confini naturali, si sono formati antecedentemente all'uomo, per un complesso di processi fisici e chimici, e non per dividere i popoli». (Bartolomeo Vanzetti)

«Come cristiani dobbiamo però anche sottolineare un aspetto passato pericolosamente inosservato. Abbiamo assistito a molti richiami religiosi, addirittura all'invito alla conversione da parte di un colonnello dittatore a fronte del richiamo costante ai "nostri" valori cristiani da parte di tutti i rappresentanti del Governo. Da quando la fede delle persone viene decisa dai capi politici? Non è incredibile che debba essere un dittatore a decidere che l'Islam sia religione anche per l'Europa? O che debba essere un partito a proclamare l'Europa cristiana?». (Pax Christi Italia, "L'idolatria del dio interesse")

PROFONDO NORD (di Federica Nember)

una partita persa a priori

Riporto all'attenzione del lettore la seguente vicenda che ho vissuto domenica sera. Seduta sugli spalti di un campetto da calcio osservo interessata, più per motivi personali che per puro amore di questo sport, la partita che si sta giocando tra due squadre molto diverse tra loro. È la finale del torneo, a contendersi il primo posto un gruppo di autoctoni contro una squadra multietnica di ragazzi di varie età. Al fischio di inizio i giocatori iniziano a rincorrere la palla da un punto all'altro del campo, sale la tensione, ambedue le squadre vogliono costruire quel vantaggio che gli permetterà di vincere l'ambito premio, il primo tempo scivola via tra un goal e l'altro mentre si iniziano a vedere le prime scorrettezze tra i contendenti. Al termine dei primi venti minuti siamo quattro a tre per i ragazzi multietnici, un nuovo fischio e l'inizio del secondo tempo. Si inizia a capire che il gruppo degli autoctoni sta soffrendo e sta iniziando a cedere, la tensione sale sempre di più fino a quando... Fino a quando accade ciò che non doveva accadere, due avversari cercano di prendere la palla nello stesso momento, uno dei due fa un brutto fallo all'altro e quest'ultimo reagisce tirandogli un pugno. Le cose degenerano, tra la confusione generale l'arbitro prima espelle e poi annulla la partita.

Non dovrebbe interessarci chi dei due ha iniziato, né il perché, a priori il comportamento è da condannare, hanno sbagliato, pessimo esempio di sport. Però va detta una cosa, ancora prima del fischio di inizio i pesanti insulti a sfondo razziale sussurrati tra i tifosi e i giocatori della squadra di autoctoni, locali o per dirla tutta "chei dei nos", promettevano cattiverie gratuite in campo, cosa che effettivamente è accaduta. Quando il giocatore africano è stato redarguito per il suo comportamento dall'allenatore ha risposto che per tutta la partita è stato offeso per il fatto di essere straniero, allora io mi chiedo qual è la linea limite oltre la quale uno non può più sopportare? Per l'extracomunitario la linea non esiste, deve sopportare sempre perché se reagisce passa dalla parte del torto. Noi lo sappiamo, ma la delusione e amarezza è tanta, è tanta perché la partita di domenica sera è stata la sintesi di quello che è la nostra evoluta civiltà occidentale, per lo straniero qui non c'è posto, non è ben voluto e questo concetto gli viene sbattuto in faccia in qualsiasi contesto. Anche durante una partita di calcio in un oratorio di benpensanti in un piccolo paese di questa nostra amata valle.

- PITOTI - by Ando

SCUOLA DI ADRO: CROCIFISSI IMBULLONATI



FUOCO FATUO (a cura di Stefano Malosso)

la temperatura estiva della cultura

"Mare mare/voglio annegare" cantava Franco Battiato negli anni ottanta. Per chi come lui non ama le frequentazioni di acque salate ed è rimasto nei confini valligiani l'estate è stata ricca di eventi culturali che l'hanno animata. Nonostante i pesanti tagli ai finanziamenti e le ovvie difficoltà dell'intero settore culturale, gli enti, le associazioni e gli appassionati hanno garantito un fitto programma di eventi e incontri di spessore: il territorio, si può dire, non sta a guardare con le mani in mano ma anzi sgomita per rendersi il palcoscenico ideale della cultura locale e nazionale.

Il menù è vario, e ricco di prelibatezze. Per il quinto anno consecutivo è tornata la rassegna "Passi nella Neve", con il suo tradizionale filo immaginario che unisce montagna e cultura: momento culminante è stato il reading di Alessandro Baricco al Montozzo il primo di agosto, con il suo "Memoriale di Caporetto" a scaldare i resti ancora "parlanti" delle trincee della Prima Guerra Mondiale. Ormai familiare al pubblico valligiano è la rassegna "Dallo sciamano allo showman", da molti anni officina di artisti di spessore; grande intuizione è stato l'incontro pubblico al Palazzo della Cultura di Breno con lo scrittore Vincenzo Cerami (collaboratore di Pasolini, Bertolucci, Bellocchio, Benigni), in bilico tra umorismo e analisi critica dell'Italia di ieri e di oggi. Umorismo "critico" che è stato al centro anche dell'esibizione di uno scatenato Moni Ovadia sul palco dell'Abbracciamondo, autentico miracolo di scambio culturale e multietnico perpetrato ormai da qualche anno dall'illuminata amministrazione comunale di Malegno (che ha anche portato, sullo stesso palco, le note impegnate degli storici Inti-Ilmiani). Nota a margine ma non troppo: sempre a proposito di amministrazioni, grande merito a quella di Cervenone che ha portato le canzoni dello storico gruppo rock dei Nomadi.

Rimanendo nel settore pubblico, il Distretto Culturale di Valle Camonica si è reso protagonista della stagione con la manifestazione "Aperto 2010", terminata in agosto con le preziose installazioni di Franca Ghitti al Castello di Breno. Altra voce importante è stata quella del circolo culturale "La Gazza" di Borno, che ha organizzato un concorso letterario sul tema montano e ha invitato il pubblico a confrontarsi con lo scrittore Raul Montanari, finalista al Premio Strega. Mentre il Teatro Crystal di Lovere si animava della *verve* di Marco Paolini e dei suoi racconti sulla provincia italiana del dopoguerra, al locale "Barbai" di Pisogne si aprivano al pubblico la mostra fotografica "Il Cotone" della toscana Benedetta Falugi e l'installazione collettiva sul tema dell'acqua. Poco più in là, nella piazza di Lovere, la libreria Mondadori ha animato le serate sul lungolago con gli incontri con alcuni autori; sopra tutti, il furore di Vittorio Sgarbi che ha spiegato al pubblico alcune bellezze "nascoste" d'Italia e la vena magica e sottilmente surreale del giovane Gabriele Picco, bresciano trapiantato a New York, del quale si sentirà parlare in futuro. Il tutto sarà magicamente intrecciato, discusso, rielaborato sulle pagine di "Tam Tam", la nuova rivista del Distretto Culturale in uscita in ottobre: un crocevia di immagini, parole, tradizioni passate e progetti futuri, per garantire a questo territorio l'apertura e l'ossigeno che si merita da tempo.

10 OTTOBRE 2010, ORE 9,00

Centro sociale di Pezzo

Convegno
sull'arte popolare sebino-camuna
contributi di

GIANCARLO MACULOTTI,
ALBERTO ZAINA,
VIRTUS ZALLOT,
ROBERTA BONOMELLI,
ALESSANDRA MAZZUCHELLI,
GABRIELE FORESTI,
NICOLA ZANOTTI,
FAUSTA PICCOLI

DAL NOSTRO INVIATO A...

“più gente in nero ai matrimoni che ai funerali”

di don Tarcisio Moreschi

Dopo lungo silenzio ti ritrovo per un momento di condivisione e riflessione. Credo che l'ultima volta fosse prima di Pasqua. Pasqua è passata, sono stato anche a casa per un mese e mezzo in maggio e giugno e ora ci ritroviamo. Chi è in Italia sta vivendo il rientro dopo le ferie di agosto magari col timore di non trovare più il lavoro. Voglio sperare che la situazione sia migliorata rispetto ai mesi scorsi.

Qui invece siamo nel pieno della attività scolastica che terminerà a ottobre quando ci saranno le elezioni nazionali. Ormai siamo entrati nella campagna elettorale che però è ancora abbastanza blanda. Appena prima del mio viaggio in Italia ho avuto la visita di due suore Terziarie Francescane di Firenze venute per decidere sul loro impegno nella parrocchia di Wanging'ombe. Mi sembra siano andate via abbastanza entusiaste tanto che a novembre dovrebbero venire per stare stabilmente in quella parrocchia. Per quanto riguarda le strutture, esse sono a buon punto e penso di essere pronto per cedere quella parrocchia al sacerdote africano che verrà già da ottobre.

Spero che il vescovo mantenga la promessa di mandare il sacerdote al tempo dovuto. Nel frattempo è proseguita la costruzione del centro per disabili che già si occupa di alcuni disabili che vivono nei villaggi vicini. Mentre ero a casa la missione è andata avanti grazie alla presenza di P. Otto e di Fausta. Quest'anno il raccolto sembrava dovesse essere abbondante e invece non lo è perché le piogge sono cessate anzitempo e tanti chicchi non hanno avuto la possibilità di formarsi bene: in questo modo avremo molta crusca e poca farina. Comunque per il momento il prezzo del granoturco è ancora basso. Un secchio di 20 litri si vende a 1,80 euro. I fagioli invece sono costosi perché la produzione è stata davvero scarsa. Qui il 50% dei problemi ruota attorno al granoturco e ai fagioli: se questi sono abbondanti i problemi sono pochi.

«Gli ecovillaggi africani fermano l'avanzata del deserto utilizzando tecniche neolitiche. E il Movimento dei Micro Orti sfama milioni di persone nelle favelas, facendo conoscere le tecniche agricole dei Maja. Ottengono raccolti impossibili in pochi metri di terra perché piantano insieme l'aglio che protegge il mais che spinge le radici in profondità aiutando le zucche che succhiano l'energia prodotta dai fagioli. Oggi milioni di persone stanno usando l'intelligenza e la passione per coltivare un modo diverso di vivere nelle pieghe dello spreco e della follia di questo sistema economico».

Dario e Jacopo Fo e Franca Rame

Mentre ero in Italia ho notato una cosa che mi è parsa strana: c'è più gente vestita di nero ai matrimoni che ai funerali. Cosa bisogna pensare? Per quanto riguarda i matrimoni in chiesa forse stiamo rinsavendo e riscoprendo il significato del matrimonio in chiesa dando meno importanza alle esteriorità e valorizzando il momento spirituale. C'è ancora però grande spreco di cibo e tanta noia. Perché quasi nessuno ha il coraggio di rivedere il modo di celebrare un matrimonio; chissà che la crisi economica ci porti un po' di fantasia anche in questo.

Il mese di luglio e agosto è venuto dall'Italia un gruppo di 12 ragazzi italiani per fare mattoni a mano assieme ai loro coetanei tanzaniani. Erano giovani in età compresa tra i 19 e i 26 anni: mi hanno impressionato per la loro serietà e dedizione al lavoro. Fare mattoni a mano col sistema di qui significa calpestare e palpare fango per almeno 4 ore al giorno. Erano tutti studenti non abituati al lavoro manuale. Hanno lavorato senza farsi compatire e

hanno pure legato bene coi loro coetanei africani. Una bella esperienza. Grazie ragazzi.

Sono venuti pure amici da Bolzano che hanno contribuito a completare le rifiniture della casa dei padri a Wanging'ombe. Anche a loro un grande grazie. L'ospedale di Ikelu che è stato preso in carica dal Rotary di Iseo-Lovere-Breno dovrebbe aprire i battenti nel 2011. Attualmente sul posto a completare le rifiniture c'è un amico di Edolo, Gabriele, che coordina i lavori degli operai africani contribuendo pure col suo lavoro a rifinire l'opera.

[...] Fra pochi giorni riapriranno le scuole e quindi tutte le attività: non pensi mai a mettere tutto questo nelle mani di Gesù? Lui prende su di sé i nostri pesi e ci aiuta a vivere senza affanni le nostre fatiche quotidiane. Ora porgo un saluto particolare a quei miei amici che sono nella sofferenza e a coloro che hanno perso il lavoro. Dice san Paolo: «In ogni circostanza diamo lode al Signore». www.pamoya-onlus.it

Il giorno in cui “esplose” la polemica agostana sugli Ogm (Organismi geneticamente modificati) ero nel “mio” orto di Bienno, in compagnia di Costantino (uno dei soci della “comune”, con cui stiamo dissodando e lavorando un terreno della parrocchia, incolto da decenni), che mi stava mostrando con più che comprensibile orgoglio i germogli dei fagioli appena nati dai semi di un precedente raccolto. Ecco dove sta la differenza, pensavo: per Costantino (ed anche per me e per gli altri volontari del... buontempo) non sarebbe affatto un dramma dover comperare le sementi anziché ricavarle da un più o meno programmato sovrappiù di raccolto (verremmo privati soltanto di una piccola gratificazione... amatoriale), ma per tutti i contadini poveri della terra (e pensavo ai “tuoi” contadini, don Tarcisio, ma anche ai campesinos sudamericani), costretti a vivere ed a morire del loro raccolto) sarebbe un ulteriore drammatico passo verso la schiavitù, perché la diffusione universale degli Ogm (non necessariamente sterili, ma inevitabilmente indotti a diventarlo per assecondare le brame dei novelli colonizzatori) li costringerebbe a dipendere dal mercato perfino in una di quelle poche risorse che riescono a produrre in autonomia e libertà da millenni. (Tullio Clementi)

**il paravento**

“Nel viaggio, si scopre soltanto ciò di cui si è portatori. Il vuoto del viaggiatore crea la vacuità del viaggio; la sua ricchezza ne produce l'eccellenza” (anonimo)

Mi sono interessato in questi ultimi giorni di un paio di casi legati a vicende turistiche (smarrimento bagagli). Al momento non so proprio come andrà a finire, perché le persone interessate si sono scordate – o forse più semplicemente non sapevano – che quando si spedisce per via aerea è meglio premunirsi con la denuncia della cosiddetta “dichiarazione di maggior valore”.

Non è però di questo che voglio parlare, ma delle impressioni avute da una delle persone interessate e delle quali mi ha fatto partecipe. Mi ha parlato di una località favolosa: mare cristallino, spiagge incontaminate e pulite in un villaggio turistico provvisto di tutto. Grandi piscine, bar colmi di qualsiasi cocktail, attività per il benessere della persona, cucine che preparano ogni giorno grandi quantità di cibo, che frequentemente non vengono consumate.

Spontaneamente mi è venuta una domanda, forse provocatoria (favorita anche dal fatto che con la mia interlocutrice ci si conosce da anni), ma se si vuole anche un po' scontata e financo ingenua: ma il turista si pone in quel momento il problema o anche solo il sospetto che dietro a tutto ciò si nasconde la povertà, il disagio sociale e politico di un paese dilaniato dalla miseria e che tutto ciò sia, appunto, un “paravento”. Anziché stare nei villaggi o negli alberghi, quindi, basterebbe uscire a farsi una passeggiata (sempre se si può), così che la differenza fra la realtà del luogo di vacanza e il resto del paese salterebbe subito all'occhio. (Giuseppe Lollo)

PASSI NELLA NEVE IN ALTA VALCAMONICA

una grande lezione di storia e di vita

di Alessio Domenighini

Arrivata al quinto anno, una manifestazione, o si rinnova o rischia di diventare una stanca consuetudine. Sto parlando di *Passi nella neve* che, nella sua ultima edizione, luglio/agosto sembra aver raccolto la sfida con esiti davvero notevoli. Mi è capitato di partecipare a tre degli eventi proposti e il parere finale è davvero di grande apprezzamento.

Il primo era *Oltre la Gloria*, una proposta di Sergio Rubini realizzata al Cimitero alpino di Malga Serodine di Fuori, sopra il Tonale, a 2342 metri. Si trattava della lettura di un diario "critico" della guerra che raccontava gli avvenimenti sul fronte della Valle Camonica: autore Guido Douhet. Già il titolo si è dimostrato azzeccato. In sostanza si parlava di generali e comandanti inetti e soprattutto incapaci a prevedere gli avvenimenti bellici e soprattutto a trovare strategie di una qualche efficacia.

E allora il risultato è stato semplicemente il realizzarsi di un' avventura tragica. Così alla potenza di fuoco ed alla strategia del nemico ci si limitava a contrapporre la resistenza dei corpi dei soldati, cui venivano fornite scarsissime munizioni, abbigliamento fatiscente, nes-

suna strategia militare, se non la parola "onore", vuota e grottesca in quel contesto, e la velleitaria volontà che si concretizzava in uno stuolo infinito di circolari e disposizioni.

Che il tutto sia finito nell'ennesima inutile strage era fin troppo prevedibile per chi, come l'autore del diario, avesse un minimo di competenza specifica. La seconda tappa si è svolta nel prato di S. Giulia sopra Temù. Qui l'eccezionale giullare è stato Mario Perrotta, già conosciuto in Valle per un bellissimo spettacolo sull'emigrazione italiana in Svizzera. Argomento della pièce teatrale: la deportazione in Germania, e non solo, di molte migliaia di famiglie trentine. Lo scopo di questa specie di prova generale della *Shoah* era quello di prevenire eventuali diserzioni dei soldati di lingua italiana sudditi del regno austro-ungarico.

L'operazione di Perrotta si è articolata in molte direzioni. Tutta la documentazione proviene dagli Archivi diaristici di Pieve S. Stefano (AR) e dal Museo della guerra di Rovereto. Il materiale è stato reso teatralmente attraverso un racconto in prima persona di Toni e Maria, due ragazzi promessi sposi, ma divisi dalla guerra:

lui soldato in Galizia dove morirà, lei deportata vicino a Vienna. Prima il racconto dell' attesa della fine della guerra, poi le lettere scritte e mai spedite che raccontano la vita dei due ragazzi e, in controtela, quella di un popolo che vive in prima persona tutta la tragedia della guerra.

E poi due ulteriori grandi operazioni. Anzitutto la lingua: il tutto è stato proposto in dialetto trentino, compresi gli intercalari, i modi di dire, il lessico. Che tutto questo sia stato realizzato da un attore di origini pugliesi è davvero strabiliante. L'ultimo aspetto riguarda la recitazione, davvero di grande pregio. Insomma la tradizione teatrale partita da Dario Fo e portata avanti da Marco Paolini, da Ascanio Celestini, ha trovato un altro pilastro di sostegno.

L'ultimo evento, in ordine di tempo, è stata la performance di Alessandro Baricco al Montozzo. Certo il nome era una garanzia, ma non sempre le promesse vengono mantenute. Questa volta il risultato ha risposto in pieno alle attese. Tra narrazione e lettura di brani del suo libro "*Questa storia*" (il secondo capitolo su Caporetto) sono emersi molti risvolti tragici della guerra. Due mi sono sembrati molto belli ed efficaci. Anzitutto il racconto dell'esperienza della trincea di tre amici, fino al terribile epilogo, quando uno di loro, il Piccolo, viene colpito a morte durante un assalto. Non riuscendo a recuperare il corpo e sentendo le terribili sofferenze dell'amico, con estremo atto di pietà, dopo due giorni decidono di sparargli per mettere fine alle sofferenze. Questa è la guerra.

Il secondo filone riguarda la disfatta di Caporetto, incredibile, grottesca e tragicomica. Anzitutto i comandi italiani che identificano la guerra come battaglia di posizione, conquista delle vette, lotta contro un nemico che irrimediabilmente ti sta di fronte.

Così quando il nemico cambia strategia, scende dalle cime, percorre la valle, risale il versante opposto e ti capita alle spalle, sei totalmente impreparato e qualche volta basta un manipolo di poche decine di tedeschi per costringere alla resa incondizionata centinaia di soldati italiani. Di nuovo emergono in tutte le loro tragiche conseguenze le colpevoli incapacità e presunzione dei generali e dei comandanti italiani che ovviamente non saranno mai chiamati a rispondere dei disastri che hanno causato, a partire dalle centinaia di migliaia di morti.

Questo in estrema sintesi ciò che soggettivamente rimane dopo l'ultima edizione di *Passi nella neve*: l'emergere di pezzi di storia quasi sconosciuti, l'ennesima conferma della divaricazione tra la storia ufficiale e quella che si scopre scavando nei documenti, la soddisfazione per una manifestazione culturale che davvero porta la Valle a un livello di grande pregio. Aspettiamo con speranza la prossima edizione.

PAROLA DI FEDERCONSUMATORI (a cura di Giuseppe Lollo)

in pillole...

☑ **Credito al consumo: in vigore la nuova disciplina.** Finalmente, dopo l'iniziativa delle associazioni dei consumatori, che chiedevano da tempo l'attuazione della Direttiva Europea relativa ai contratti di credito al consumo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale la nuova normativa. Contiene tra le altre 2 importanti novità: 1) Il diritto di recesso del contratto entro 14 giorni; 2) Il collegamento tra il contratto d'acquisto e il contratto di finanziamento (in caso di estinzione del primo, ora è prevista l'estinzione anche del secondo).

Purtroppo è solo un piccolo passo avanti nella tutela dei consumatori, perché la nuova disciplina ha bisogno di essere normata dalla Banca d'Italia. Siamo impegnati ad ottenere la norma.

☑ **Per essere alla moda... a volte.** I jeans sabbati (effetto vintage) saranno anche alla moda ma chi li acquista deve sapere come si ottiene tale effetto. La sabbatura consiste nello spruzzare sabbia con aria compressa (effetto abrasivo), e viene utilizzata silice cristallina (riconosciuta come cancerogena dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. Studi scientifici hanno dimostrato la stretta correlazione tra questo processo e la silicosi, una delle peggiori malattie polmonari).

☑ **Sanità.** Con una sentenza il Consiglio di Stato nega ai comuni la possibilità di chiedere il contributo ai famigliari delle persone non autosufficienti sulle rette praticate nelle Residenze Sanitarie Assistite. In sostanza, è stato riaffermato il principio che è compito dello Stato e per delega ai comuni, in base all'art. 38 della Costituzione provvedere a questa necessità.

☑ **A proposito di... Tasse.** Nonostante la Corte Costituzionale e l'Agenzia delle Entrate avessero stabilito che l'IVA su un tributo non è dovuta, il governo ha aggirato l'ostacolo e, con una nuova norma, ha stabilito che la TIA non è di natura tributaria. Quindi, si chiama TARSU (Tariffa Rifiuti Solidi Urbani) oppure TIA (Tutela Igiene Ambientale), per Tremonti tutto fa brodo per fare cassa. I quasi 17 milioni di cittadini che aspettavano il rimborso dell'IVA ringraziano.

☑ **L'etichetta... fai da te.** Prodotti scaduti che tornano mangiabili, stranieri che diventano italiani. Un business senza fine. Il 27 agosto scorso nel Milanese i Nas entrano in un magazzino all'ingrosso con annesso punto di vendita e trovano dolci, snack, pasta, salse, dolci scaduti e riconfezionati. Appena tre giorni dopo, a Salerno, i Nas scoprono in un deposito all'ingrosso una attività di rietichettatura di conserve di pomodoro di produzione italiana e destinata in origine ai mercati esteri. Stavano rimuovendo le etichette dai barattoli di una nota marca nazionale, al fine di apporverne altre con indicazioni diverse, posticipando la scadenza al 2011. Occhio gente. Occhio alla spesa.

FEDERALISMO PASTICCIONE

il bluff della scuola lombarda

di Bruno Bonafini

L'anno scorso avevano suonato la grancassa, Formigoni presidente regionale e la Gelmini ministro, sottoscrivendo in *pompa magna* l'accordo, per loro storico, del "federalismo scolastico" lombardo. Che avrebbe dovuto dare dignità di scuola superiore quinquennale alla scuola professionale lombarda, quella gestita interamente dalla Regione con intenti strettamente professionalizzanti e con criteri del tutto suoi. Quattro anni di scuola, si disse, tanta pratica e poca teoria, quasi ad alludere: tanto "mestiere" e poche chiacchiere; e la possibilità di un quinto anno, a scelta, per chi volesse un diploma di valore legale nazionale per accedere all'Università.

L'accoppiata degli efficientisti, presidente e ministro, si fece sberleffi delle considerazioni scettiche di chi temeva che il tutto finisse con l'essere una patacca preelettorale, in buona o cattiva fede che fosse, quindi un inganno, uno spiazzamento per i tanti giovani che avrebbero potuto iscriversi con un progetto di percorso lungo e poi trovarsi nel vicolo cieco di un quadriennio senza sbocco e riconoscimento. Suscitava più di una perplessità che si potesse dribblare, con un accordo solo amministrativo, la normativa nazionale, legge di stato, che stabilisce appunto criteri e vigilanza nazionali su programmi, personale docente ed esami perché un titolo di studio possa considerarsi di valore legale e consentire sbocco universitario.

Ma la doccia fredda è arrivata per i 40mila mila

vani iscritti, una "gelata" sgradita benchè fossimo in agosto: dalla scuola regionale non si accede all'Università, hanno precisato dal Ministero, il titolo non ha valore legale nazionale, almeno fino a quando non ci sarà una normativa di Stato che stabilisce i criteri a cui le Regioni devono attenersi e l'applicazione di tali criteri e norme da parte delle Regioni stesse. Ad evitare giustamente che il vestito di Arlecchino, con relative arlecchinie localistiche, diventi il tratto distintivo della scuola professionale che si vuole di valore nazionale. E la Gelmini, che ha tanto magnificato l'evento, non ha messo in atto l'adeguamento di tale normativa, nè dalla Regione chi di dovere l'ha presata perchè provvedesse.

Chi aveva scelto un percorso ritenuto più sbrigativo e pragmatico deve ricredersi, è fini-

to in un vicolo cieco. E l'acredine delle proteste studentesche mostra quanto bruci il "tradimento". A dimostrazione che l'efficienza, sulle grandi questioni collettive, non è un atto di volontà del capo che possa prescindere da elaborazione e consenso, e non va confusa con le scorciatoie elettorali.

Sul tema, oltre alle proteste, resta una constatazione: che il tratto distintivo della politica scolastica regionale lombarda, dopo 15 anni di governo di centrodestra, sta solo nei cospicui finanziamenti alle scuole private. Di facile attuazione, di buona resa elettorale per i ceti abbienti che Formigoni accarezza, di scarsa o nulla incidenza sulla qualità della scuola lombarda frequentata dalla stragrande maggioranza di giovani.

caro assessore

Inizia l'anno scolastico e tutte le istituzioni sono fortemente impegnate a rilasciare dichiarazioni. Abbiamo appena finito di registrare e commentare quella del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Lombardia, dott. Giuseppe Colosio, che subito arrivano puntuali le dichiarazioni dell'Assessore Regionale all'istruzione, formazione e lavoro Gianni Rossoni. Di Rossoni colpiscono in particolare quelle rilasciate in materia di precariato. Il fatto che per lui le 16.000 nomine dei supplenti "lombardi" siano solo «un problema strutturale causato dalla mancanza di programmazione sui posti necessari e dall'assenza di concorsi ordinari ormai da molto tempo» e che la questione precari «può trovare finalmente soluzione con l'entrata in vigore del nuovo regolamento "rivoluzionario" in materia di assunzioni» ci lascia basiti.

Caro Assessore, ma come, dà improvvisamente ragione alla Flc Cgil? Anche noi, da tempo, chiediamo un piano programmatico di assunzioni, a partire dalle migliaia di precari abilitati per la copertura di tutti i posti disponibili e vacanti. Perché è proprio vero che è da lì che s'inizia a risolvere strutturalmente il problema del precariato, ma, si badi bene, noi siamo, sempre da tempo, disponibili a iniziare la discussione anche sui nuovi sistemi di reclutamento, e senza alcuna pregiudiziale ideologica, contrariamente a quanto, in sede ministeriale, si continua, con ostinazione sospetta, a sostenere. Ma nel frattempo dei 16.000 supplenti cosa ne facciamo? Di quanto hanno fatto fino ad ora, del valore aggiunto che hanno rappresentato per la scuola pubblica come ne teniamo conto? Quale peso s'intende assegnare alle loro esperienze dentro le nuove regole per il conseguimento delle abilitazioni?

Stralcio di una lettera aperta della Cgil scuola Lombardia



electronic center s.r.l.

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

.....

● COOPERATIVA SOCIALE

● **Pro-Ser Valcamonica Onlus**

● Piazza don BOSCO, 1 - DARFO BOARIO TERME

● ☎ 0364.532683

● pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

● **Preventivi gratuiti!**

● **LAVA&STIRA-LAVASECCO**

● a Gianico, Centro Mercato Valgrande

● a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

● **Maninpasta**

● Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

● ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA

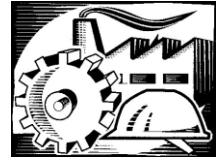


.....

DIRITTO & ROVESCIO

dalla cultura dei diritti a quella della povertà

di Barbara Distaso



Si fa un gran parlare a sinistra in questo periodo della presunta trasformazione dell'amministratore delegato della FIAT – Sergio Marchionne – da illuminato ed illuminante industriale in spietato "padrone" vecchio stile, determinato ad annullare i rischi imprenditoriali, riversandoli sulla forza lavoro. Eppure, già un paio d'anni fa, nel corso della trattativa che avrebbe portato la Fiat ad acquisire il 35% della Chrysler, Marchionne aveva calato la maschera, intimando al sindacato dei metalmeccanici americani di abbandonare la "cultura dei diritti acquisiti" per abbracciare "una cultura della povertà".

700 milioni di investimenti e 5 mila posti di lavoro in cambio di un accordo che ha fatto dello stabilimento di Pomigliano una zona franca dal contratto nazionale, dalle leggi e persino dalla Costituzione, introducendo – tra le altre cose – provvedimenti disciplinari per i lavoratori che scioperano, sanzioni per

i sindacati che proclamano iniziative di lotta, limiti arbitrari ed insensati al riconoscimento della malattia. Non l'ingenuità, ma solo la malafede può aiutare a spiegare la favola per cui norme più restrittive in tema di scioperi, malattia, permessi elettorali o pause pranzo sarebbero in grado di salvare la FIAT, mantenendola competitiva. A meno di voler tornare ad un sistema economico basato sullo schiavismo puro, infatti, nel gioco dell'abbassamento del costo del lavoro non potremo che essere sempre dei perdenti.

Pomigliano, dunque, la successiva e conseguente disdetta del contratto nazionale da parte di Federmeccanica e la bugia che le industrie possano funzionare ed essere competitive solo passando attraverso la cancellazione delle conquiste dei lavoratori: ecco il nuovo corso sognato dal Governo e dalla Confindustria, la prova generale per l'annientamento del sindacato e del diritto del lavoro.

Il varco è aperto ed ora c'è da aspettarsi solamente che nei prossimi mesi piccole, medie e grandi aziende ci vogliano passare attraverso. La posta in palio non riguarda unicamente le condizioni di lavoro e di vita dei metalmeccanici; sul piatto c'è un intero modello di società che ci vede ormai tutti più vulnerabili, più ricattabili, più disperati. Dobbiamo porre fine al tempo dell'attesa. Devono indignarsi, svegliarsi e reagire non solo l'intero mondo del lavoro, ma anche le istituzioni e le forze politiche democratiche di questo Paese. Insieme dobbiamo trovare la via che ci permetta di vincere l'apatia, la rassegnazione, l'ottimismo di chi crede ancora a chi racconta che questo è solo il momento della responsabilità e dei sacrifici.

Per il prossimo 16 ottobre la Fiom ha deciso di convocare una grande manifestazione a Roma; una manifestazione per i diritti, il lavoro, la democrazia; una manifestazione importante, che si colloca all'inizio di un autunno che si preannuncia caldissimo su più fronti, ma in particolare su quelli del lavoro e dei saperi. Una società più ignorante, meno consapevole, possiede certamente minori strumenti di autodifesa dal pensiero dominante. E' importante che ciascuno di noi dia il proprio contributo per far sì che le strade di Roma il 16 ottobre si riempiano di lavoratori, migranti, studenti, precari, pensionati, intellettuali. Anche camuni ovviamente. Per discutere di questo e di molto altro, la Fiom-Cgil di Valcamonica-Sebino organizza una iniziativa pubblica per **venerdì 1 ottobre**, alle ore 20.30 presso la "Sala Bim" a Breno, aperta a tutta la popolazione, i partiti e le associazioni del territorio.

Data l'importanza dell'appuntamento, si confida nella più ampia partecipazione.

LA CLASSIFICA DEL MESE a cura di Gastone (gastone.graffiti@gmail.com)

graffiti abusivi, rifiuti e... asfalto

Voto 1 a Severino Damiolini, segretario della Lega Nord di Capo di Ponte. Per lui le scritte sui muri inneggianti a Bossi sono simili alle incisioni rupestri preistoriche, stimolate cioè dagli stessi obiettivi. Oltre ad un senso civico pari a zero dimostra un'ignoranza illimitata.

Voto 2 a Mario Maisetti, assessore provinciale leghista. Ha preso le distanze da chi ha issato ai piedi del Cristo Re di Bienno la bandiera con il sole delle Alpi («un'imboscata della sinistra»). Che tiri allora pubblicamente le orecchie a chi invece continua a giustificare queste azioni. E che le forze dell'ordine vigilino con più convinzione sui militanti del Movimento Giovanile Padano.

Voto 3 a Monica Rizzi, assessore regionale. Con la Lega insiste da tempo sulla necessità di un accorpamento tra Comunità Montana e Bim: decisamente utile, ma impossibile senza una legge specifica. Che sproni i suoi a darsi da fare in parlamento, anziché far polemica su tutto con i sindaci che governano gli enti comprensoriali.

Voto 4 a Corrado Ghirardelli, assessore provinciale del Pdl. Criticare la sua maggioranza per la mancata spesa di 20mila euro a favore di una presenza istituzionale al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione è quanto di più inutile ci possa essere. Con quali vantaggi per l'ente, poi?

Voto 5 a Claudio Bonissoni, sindaco di Sale Marasino. Tagliare tre vecchi cedri per una piazza di dubbia utilità all'ingresso del paese ha poco senso. Soluzioni alternative erano di certo possibili. Sacrosanta la mobilitazione di Legambiente.

Voto 6 a Davide Caparini, deputato. L'aumento di circa il 30% dei canoni di sfruttamento dell'acqua da erogarsi al Bim, previsto dalla manovra economica del Governo, è anche merito suo. Ma nessuno potrà mai perdonare alla Lega la cancellazione delle Comunità Montane decisa da Calderoli.

Voto 7 a Pierluigi Mottinelli, presidente dell'Unione dei Comuni della Valsaviove. Originale l'idea della nuova sede del Parco dell'Adamello a Cevo: ci si avvicina al Parco stesso, si dà finalmente un senso all'ex colonia Ferrari e si liberano spazi utili in quel di Breno.

Voto 8 ad Alberto Minelli, da Monno. La lettera alla stampa locale dove critica la classe politica valligiana circa lo stallo sugli assetti delle società partecipate è lucida e molto condivisibile. «Assalto alla diligenza» è un titolo quanto mai calzante.

Voto 9 ad Alessandro Federici, assessore all'ambiente di Esine. Il porta a porta integrale per la raccolta dei rifiuti è un provvedimento coraggioso, per di più se fatto alla vigilia delle elezioni. Un esempio da seguire per tutti i Comuni della Valle.

Voto 10 a Simona Ferrarini, vicesindaco di Breno. Una donna tuttofare in Comune, sempre pronta ad ascoltare la gente e ad agire di conseguenza. Gli asfalti, i parcheggi, la pulizia, le aiuole, la rotatoria della Tassara e la ristrutturazione del castello: nel radicale cambiamento di Breno c'è anche il suo zampino.

«... Lei vuole insegnarci che questa "è una sfida che si vince tutti insieme o tutti insieme si perde". Immagino che comprenda le mie difficoltà a credere che lei, io, i colleghi di Pomigliano e i milioni di operai che dipendono dalle sue decisioni, rischiamo alla pari. Se si perderà noi perderemo, lei invece prenderà il suo panfilo e insieme alla sua liquidazione a svariati zeri veleggerà verso nuovi lidi. Noi tremeremo di paura pensando ai mutui e ai libri dei ragazzi, e accetteremo lavori con trattamenti ancora più svilenti, perché quello che lei finge di non sapere, caro Sergio, è che quello che impone la Fiat, in Italia, viene poi adottato e imposto da ogni altro grande settore dell'industria».

Dalla lettera di Massimiliano Cassaro a Sergio Marchionne

ROSSO DI SERA (a cura di Giancarlo Maculotti)

qualche problema al liceo di Edolo

E così il Liceo di Edolo va chiudendo. L'allarme era già stato gettato alcuni anni fa ma è servito a poco o a niente. La scuola dello stato si dimostra ancora una volta impotente dinanzi ai problemi più acuti che la tormentano. Alcuni professori sono incapaci di insegnare? Massacrano più di metà della classe senza chiedersi il perché del fallimento (che è soprattutto il loro fallimento) e senza tirarne le conseguenze? Manca una dirigenza adeguata e dedita ad un solo istituto?

Le risposte che si danno sono sempre le stesse: omertà da parte dei genitori, indifferenza da parte degli studenti, difesa corporativa della categoria da parte dei docenti, totale menefreghismo da parte dell'Ufficio Scolastico Provinciale. Alla fine la scelta diviene solo individuale: fuggire da una scuola che non dà risposte serie a problemi enormi.

Il muro del silenzio si è rotto solo da poco e per opera di una sola famiglia che dopo l'ennesima scottatura ha deciso di uscire allo scoperto. La famiglia Fogliarini di Temù, dopo la non ammissione del figlio all'esame di maturità, ha preso carta e penna e ha denunciato: «Quando iscrivemmo nostro figlio molti genitori di studenti già frequentanti ci consigliarono di iscriverlo altrove... Dalla nostra esperienza possiamo dire che uno dei problemi del Liceo, da quando è nato, sono alcuni insegnanti e alcuni Presidi che entrano in classe dando dei fannulloni ai ragazzi e pretendendo da loro risultati senza aver dato adeguati insegnamenti».

Può essere un'opinione personale, ma il fatto che siano rimaste solo tre classi e che permanga il fuggi fuggi di iscrizioni, è una conferma della mancanza di fiducia nella scuola.

Che fare dunque? Quello che farebbe in due giorni una scuola privata: liberarsi dei docenti che fanno fuggire gli alunni. Ma la scuola di stato può fare ciò? È quasi impossibile con le attuali normative ed è molto difficile in un Liceo di periferia dove il dirigente deve prendere chi capita e quando capita. Tre anni fa quando fu sollevato il problema si scatenarono i fulmini dal cielo. Sembrava che fossi io, a detta della Lega e di Caparini, per una lettera scritta al Provveditore, a voler far chiudere il Liceo di Edolo. I nodi oggi vengono al pettine. La scuola la stanno chiudendo gli utenti con buona pace di chi non ha saputo vedere ad un palmo dal proprio naso.

«Mi unisco alla ministra Gelmini nel caldeggiare la laurea honoris causa a Umberto Bossi in scienza della comunicazione. Il rettore dell'Università dell'Insubria, cui si deve la brillante iniziativa, non ha certo bisogno di aiuto per redigere le motivazioni del meritato riconoscimento, ma vorrei comunque ricordare il contributo del dottor Bossi alla comunicazione politica in un Paese come il nostro, stramato dal linguaggio ipnotico dei democristiani e da quello inaccessibile di Spadolini, che riusciva a pronunciare anche sette congiuntivi di seguito senza sbagliarne uno. Dopo una fase pionieristica,

nella quale il dottor Bossi ha saputo sapientemente alternare il registro scurrile (è l'età del celodurismo e del tricolore carta igienica) con la metafora guerriera a sfondo erotico (i kalashnikov e lo spadone di Alberto da Giussano piantabile in luoghi ogni volta piacevolmente diversi), negli ultimi tempi l'accademico ha imboccato una strada davvero innovativa: l'abolizione delle parole, retaggio ingannevole del passato, sostituite da ombrelli, diti medi e mani aperte a casseruola. Questa è, al momento, la punta più avanzata della ricerca. Ma confidiamo negli studi del dottor Fabrizio Corona».

(Massimo Gramellini, "La stampa")

ABBONAMENTO 2011

ordinario: • 15,00 - sostenitore: • 25,00.

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

MI ABBONDO!



Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.

Tanti piccoli sforzi personali possono trasformarsi in una grande risorsa per le prospettive di *Graffiti*!

Ricordiamo inoltre che il bollettino per l'abbonamento al giornale può essere utilizzato anche per l'iscrizione all'omonima Associazione culturale (30 euro), che darà diritto non solo a ricevere il giornale stesso ma anche a farne giungere una copia per l'intero 2010 ad un'altra persona (che dovrà essere indicata, con l'indirizzo, dal nuovo associato).

Gli abbonati che dispongono di un servizio di posta elettronica possono, se lo desiderano, ricevere *Graffiti* in anteprima (in formato "pdf") direttamente nella loro casella: postale. Sarà sufficiente comunicare in Redazione (info@tcleменти.it) la propria "E-mail".

GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)
25040 DARFO BOARIO TERME
info@tclementi.it
http://www.graffitivalcamonica.it

in Redazione: Monica Andreucci, Bruno Bonafini, Guido Cenini, Michele Cotti Cottini, Alessio Domenighini, Stefano Malosso, Valerio Moncini, Federica Nember.

hanno collaborato: Barbara Distaso, Alessio Domenighini, Ando Domenighini, Gastone, Giacomo Goldaniga, Giuseppe Lollo, Giancarlo Maculotti, Margherita Moles, don Tarcisio Moreschi, Federica Nember, Vittorio Ongaro, Mario Salvetti, Alberto Tosa.

Direttore responsabile: Tullio Clementi.

Tutte le collaborazioni a *Graffiti*, così come l'impegno dei componenti la Redazione, hanno carattere assolutamente gratuito.

Le vignette di Staino, Ellekappa, Vauro, ed altri sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto, Repubblica

RADIO ONDA D'URTO

non solo per conoscere il mondo.
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670
Fax: 030.3771921
Brescia - Via Luzzago, 2/b
www.radiondadurto.org

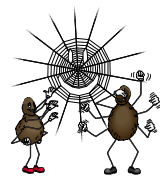
FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100
da Capodiponte a Edolo: 99.90
da Edolo a Pontedilegno: 100.00

Redazione Valcamonica: MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE
dalle ore 18,30 alle ore 19,20

VALCAMONICA ON-LINE (di Mario Salvetti)

www.osservatoriodarfense.org



Gli appuntamenti inseriti nel sito sono fermi a giugno, ma è sacrosanto che durante l'estate ci si riposi un po'.

Il portale dell'Osservatorio Darfense – l'associazione che si batte per un Piano di Governo del Territorio condiviso con la popolazione e senza consumo di suolo – è un archivio di tutto il materiale prodotto in un anno ormai di attività: volantini, convocazione di assemblee di frazione, comunicati stampa, lettere al sindaco, passeggiate, articoli di giornale ed altre iniziative di sensibilizzazione.

Interessante la cartina del Comune con gli ambiti di trasformazione proposti dagli estensori del Piano: tutti i cittadini dovrebbero dargli un'occhiata e non solo i (neanche) settecento utenti che finora hanno navigato nel sito.

Spaventose le proposte edificatorie della Giunta sul Monticolo e troppo spudorate (a favore di un membro illustre della maggioranza) le lottizzazioni alla fine della strada che da Angone porta ad Erbanno, alle porte di un magnifico centro storico medioevale.